

XVII PER ANNUM

Anno B

Domenica 26 Luglio 2009

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 6,1-15)



Dopo questi fatti Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" Diceva per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno ne possa ricevere un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?" Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati da coloro che avevano mangiato. Allora la gente visto il segno che egli aveva compiuto diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!" Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da lui solo.

Commento alla Parola Il profeta capace di saziare.

Di fronte al racconto giovanneo della moltiplicazione dei pani emerge anzitutto un dato storico: si tratta della cena di addio di Gesù alle genti di Galilea dopo essere passato tra di loro per circa due anni come profeta, esorcista e guaritore delle loro infermità e schiavitù. Si era distinto anche come ospite nelle loro famiglie: loro tetti condividendo il pranzo. Era arrivato però il tempo di lasciare il lago di Tiberiade e i suoi villaggi a causa di una opposizione molto ostile da parte dei capi religiosi e di Erode Antipa.

Ebbene Giovanni mette in risalto nella moltiplicazione dei pani che si tratta di una cena frugale prima di un nuovo esodo. Non poteva sfuggire al credente il riferimento all'esodo del popolo ebreo nel deserto, sotto la guida di Mosè.

E allora quale messaggio voleva trasmettere l'apostolo ed evangelista Giovanni alla sua comunità e quindi alla chiesa di tutti i tempi?

E' Gesù a nutrire le folle.

E' Gesù che esce verso il deserto e una infinità di persone lo segue. Sembra un nuovo esodo. Sempre Lui mette alla prova Filippo e Andrea evidenziando l'impossibilità di sfamare tutte quelle persone: hanno cinque pani per cinquemila persone. E, tra l'altro, offerti da un ragazzino, loro adulti non hanno niente.

Giovanni, nel segno operato da Gesù, evidenzia che è proprio Lui in persona che raggiunge con il "suo pane" ogni commensale.

I Dodici hanno il compito di raccogliere.

Più che di raccogliere sarebbe bene parlare di "radunare" e quindi tenere a disposizione per la gente il pane da lui offerto. Un pane che sarà sempre abbondante e con la capacità di sfamare.

Gesù fugge di fronte alla folla che vuole farlo re. Di fronte all'equivoco che si era creato a Gesù non resta che fuggire lontano, sul monte. Non voleva essere re ma guida sicura verso la libertà.

In questo racconto della moltiplicazione dei pani Giovanni ci consegna pertanto almeno tre motivi di riflessione:

- L'esodo ci richiama la voglia di uscire dalle nostre schiavitù contemporanee. Il "deserto" è quel luogo spirituale dove l'uomo può accorgersi di tutto ciò che sembra indispensabile e invece è motivo di schiavitù. **Momenti di vita essenziale ci preservano dalla schiavitù.**

- Ma è indispensabile avere come guida e pastore solo e soltanto Lui: Gesù. Il solo che può darci il pane della vita. **Senza l'eucarestia la nostra vita si trasforma da esodo in un totale disorientamento.**

- Nel cammino del "deserto" è necessario non lasciarci attrarre dai miraggi. La meta non è una conquista ma un dono di Dio.

XVIII PER ANNUM

Anno B

Domenica 02 Agosto 2009

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 6, 24-35)

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là del mare e gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto qua?" Gesù



rispose loro: "In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato". Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo." Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!"

Commento alla Parola Il pane disceso dal cielo.

Nel capitolo sesto del suo Vangelo, all'inizio del quale Gesù compie il segno della

moltiplicazione dei pani e che abbiamo ascoltato domenica scorsa, Giovanni riporta i dialoghi di Gesù sul tema del PANE che coincidono certamente con quelli da lui sostenuti e con diversi interlocutori ad Efeso, la sua comunità. Gli studiosi ne hanno individuato almeno quattro. **Quello contenuto nel brano di oggi è con le folle.** Seguiranno quello con i Giudei a Cafarnaò, con i suoi discepoli, con Pietro.

Tema del dialogo con le folle è: **il pane che dà vita è Gesù stesso, dono di Dio all'umanità e quindi bisogna credere in Lui.**

Potremo parafrasare in questa maniera le domande della gente rivolte a Gesù: *Chi sei veramente? Come possiamo averti a disposizione in quanto operatore di prodigi* (Gesù dopo la moltiplicazione dei pani aveva camminato sulle acque)? *Quale segno ci offri affinché possiamo credere in te? E queste persone vogliono assolutamente entrare in relazione con Lui, lo cercano!* Lo avevano cercato anche quando compiva miracoli o interveniva in loro favore, se bisognosi. Ed era legittimo. Ma non basta. E' necessario approfondire la conoscenza.

E Gesù che prende l'iniziativa.

Li invita a cercare il cibo che dura per la vita eterna. A cercare un riferimento vitale per la loro creaturalità. Per riconoscere chi è questo "pane del cielo" è indispensabile cercare non in ciò che è straordinario o prodigioso, ma orientarsi verso la sua persona, Dio fattosi uomo e nazareno. **La sfida della fede cristiana è tutta qui.** Si tratta di andare verso il Nazareno, il Crocifisso, verso il piccolo e povero segno dell'Eucarestia. La nostra fede ci trasforma in pellegrini verso la persona di Gesù con tappe fisse e fissate da lui stesso per rendersi reperibile: affamati, ammalati, depressi, ammalati mentali, forestieri, carcerati... La nostra famiglia, i nostri vicini, i figli, i genitori anziani..... **E' il sentiero dell'ordinarietà. Tutti noi abbiamo bisogno di essere liberati dai nostri mali, malanni o malattie.**

Spesso siamo stati privati della nostra stessa dignità. Magari nel momento di estremo bisogno ci rivolgiamo direttamente al Signore o per chiedere aiuto o per protestare la nostra situazione. Il Signore, oggi, attraverso la comunità cristiana, i cristiani o gli uomini di buona volontà offre le sue risposte. **Ma nello stesso tempo invita a cercare Lui personalmente.** La sua persona è un riferimento vitale per il nostro essere creature. Un riferimento molto più importante di qualsiasi aiuto morale o materiale. E' capace infatti di dare un senso a tutta la nostra vita. Una malattia subita e senza significato si trasforma in disperazione, quando lo trova non è che cambi molto, diventa croce, **ma la croce salva.**

Nell'Eucarestia noi possiamo nutrirci "del pane che dà la vita". L'Eucarestia resta però un segno povero e debole ai nostri occhi, secondario, bistrattato, dimenticato se non percorriamo il nostro cammino di fede nei sentieri dell'ordinarietà e della semplicità. **In altre parole, se si vuole capire come nell'eucarestia il Signore diventa "pane che dà la vita" occorre vivere di valori semplici, gioire delle cose piccole e camminare con i piedi per terra...**